

A proposito di: "I MIEI AMICI" di Cinzia Sesti

Mi trovavo a Amsterdam con due amiche, la settimana scorsa, dove avevamo deciso di festeggiare, chi lo sa?, i nostri cinquant'anni, perpetuando il sodalizio nato tra i banchi di scuola e che vicissitudini diverse non hanno mai ossidato. Mi ero portata da leggere *La breve storia dell'anarchia*, nel titolo, e: *Vita e morte di Buenaventura Durruti*, nel sottotitolo; di Hans Magnus Enzensberger. Non certo per timore di annoiarmi con le mie amiche, ma poiché in questa epoca di viaggi low cost di breve tratta, avanza tuttavia del tempo per i trasferimenti, che non sempre si desidera occupare con delle chiacchiere, e per non disturbare, mi porto sempre un libro.

Non so se le faccende della vita si incrociano per combinazione, non ho mai fatto la prova del nove, ma il secondo giorno da che eravamo arrivate, mi raggiunse la telefonata di mio marito, per dirmi che a fine mese sarebbero usciti in libreria i *Diari di Fabbrica di Luisito*, sotto il titolo più che mai azzeccato de: "I miei amici".

Avevo appena iniziato a leggere il libro di compagnia, quando aveva squillato il telefonino, alla luce dell'abatjour, nella camera del residence dove stanche morte ci eravamo spiatellate a letto per aver camminato tutto il giorno per strade, canali, musei e che altro?, rimandando di comune accordo la cena della ricorrenza alla sera successiva.

Felice della notizia, appena dopo i saluti di buona notte e chiuso il telefonino, sentii qualcosa dentro di me che mi rimandava alle due pagine fresche di lettura del libro che avevo in mano, dove avevo letto a pagina undici in una Glossa Prima: "Sulla storia come invenzione collettiva", qualcosa che, appunto per combinazione, si sposava con la forte impressione avuta alla lettura dei diari di Luisito, letti poco prima del suo settantunesimo compleanno, che avevamo festeggiato anche con la mia crostata alla marmellata di arance, amare.

Rilessì quindi attentamente le due tre pagine appena lette, e mai, ho trovato una corrispondenza tanto stretta, sempre per combinazione, tra i diari di Luisito e quello che si è proposto Enzensberger, ed infine ha scritto, sulla vita e morte di Durruti.

«Mai nessuno scrittore si sarebbe deciso a raccontare la storia della sua vita. Rassomigliava troppo a un romanzo d'avventura.» Riporta Enzensberger di JI'ja Ereburg, la conclusione a cui questi era arrivato nel 1931, quando aveva conosciuto Durruti: «Questo metalmeccanico aveva combattuto per la rivoluzione fin dalla prima giovinezza. Era salito sulle barricate, aveva assaltato banche, lanciato bombe, rapito giudici. Era stato condannato a morte tre volte: in Spagna, in Cile e in Argentina. Aveva peregrinato per innumerevoli prigioni ed era stato espulso da otto paesi.» Così JI'ja Ereburg rinunciava al "romanzo d'avventure", tradendo il timore antico del narratore: che si possa tacciarlo di menzogna proprio nel momento in cui si mette a parlare della "realtà", inciampando nel sospetto che si è tirato addosso col suo stesso lavoro di narratore: «Chi ha mentito una volta», conclude Ereburg, «non gli si crede più, anche se dice il vero.»

Ma Enzensberger sembra consolarlo a distanza di tempo, sottolineando quello che ancora oggi non è del tutto capito: cioè che le storie, fanno la Storia; Storia, che fin dai tempi remoti è tramandata come saga, epos, come romanzo collettivo.

«Forse è per questo che Luisito era restio alla loro pubblicazione... scritti prima di altre invenzione narrative di cui è autore... è forse il rischio che non voleva correre...» ho pensato «...se di questi diari non ci fosse una datazione certa oltre che autografa... potrebbe sembrare che gli eventi narrati, impadronitisi di lui... lo abbiano trasformato in trascrittore... in una delle infinite variabili della narrativa... dove in essi parlano personaggi sconosciuti con una bocca collettiva. Per fortuna li ha scritti prima... certo... è difficile distinguere in essi dove finisce la cronaca e inizia l'invenzione della scrittura...»

A pagina dodici, della "Breve estate dell'anarchia", rimasi folgorata da perdere il sonno e non sentire più la stanchezza della giornata, per la perfetta compenetrazione dei diari di Luisito con le problematiche che si poneva Enzensberger, e mi bastava sostituire il nome di Durruti con quello di Luisito che le ottocento pagine dei diari diventavano meno di otto, compenetrazione che a memoria, poiché da che chiusi il libro a Amsterdam non l'ho più riaperto per non esserne delusa, potrei riassumerla così: i diari di Luisito non vanno intesi come una autobiografia che raccoglie i fatti e tanto meno come elaborato sociologico.

Il suo ambito oltrepassa i singoli personaggi raccogliendo in sé l'ambiente, l'interscambio con situazioni concrete, senza le quali i personaggi resterebbero inimmaginabili. Luisito si definisce attraverso la lotta stessa che conduce, è questa a determinare il nocciolo duro che di rimbalzo ritorna a qualsiasi cosa egli ha fatto, detto o intrapreso, facendo di lui, attraverso le sue incertezze, un uomo forte; forte del fatto di essere un uomo insieme a tutti gli altri uomini. Tutto ciò che riferisce nei diari è immerso dalla sua specialissima luce, così da non riuscire più a determinare cosa si può ascrivere a lui, piuttosto che a coloro di cui parla, non escluso i nemici, prospettandoci la libera versione che prende le mosse dalle persone, come a dirci che la sua vita, pagina dopo pagina, si è espressa nelle sue azioni. Si tratta solo di ritrovarne le tracce, che a quarant'anni di distanza, sono a tutt'oggi manifeste, fulgide, ostinate, pur nel loro groviglio.

Le sue descrizioni sono di estrema vitalità che si alterna in toni, pesi e forme dall'uno all'altro accadimento come un collage, che raccoglie in sé cronache, dialoghi, proclami, polemiche, nutrendosi di aneddoti, notizie, letture e dubbi. Questi diari assomigliano a un puzzle di cui incastra i pezzi uno all'altro senza poter nascondere le giunture; e proprio a queste commessure tra le immagini che vi scorrono, bisogna mantenersi, poiché in esse forse si cela quella verità che, all'insaputa dei narratori, da luogo alla Narrazione.

Mi ci voleva la glossa de: "La breve estate dell'anarchia", per capire tutti in un botto i suoi diari.